On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

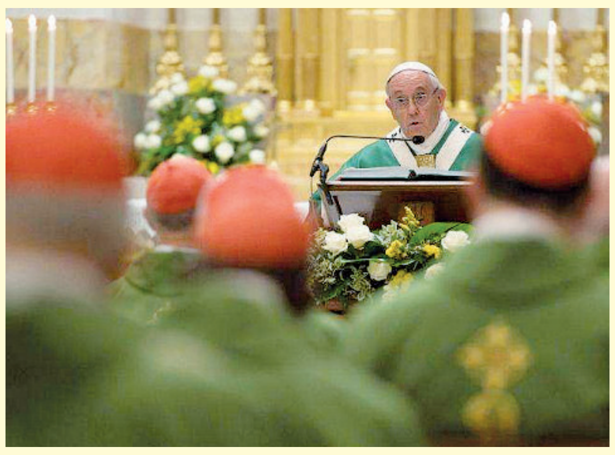
Anno XLIV – Numero 26 Domenica 2 luglio 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

«Alzarsi, guardare e sperare», l'invito ai cardinali La Messa di Francesco per i 25 anni di episcopato

«Quando Abramo fu chiamato aveva più o meno la nostra età, stava per andare in pensione, per riposarsi… Un uomo anziano con il peso della vecchiaia, quella vecchiaia che porta i dolori, le malattie», e invece, «come se fosse un giovanotto, come se fosse uno scout: alzati, vai, guarda, spera». Lo ha detto il Papa nell'omelia della concelebrazione eucaristica presieduta martedì nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico e concelebrata con i cardinali presenti a Roma in occasione del suo 25° di ordinazione episcopale.



Nell'omelia pronunciata interamente a braccio, il Pontefice ha affermato: «Questa parola di Dio è anche per noi che abbiamo un'età come quella di Abramo più o meno». Il Signore «ci dice che non è l'ora di mettere la nostra vita in chiusura; di non compendiare la nostra storia, ci dice che è aperta fino alla fine, aperta con una missione e con questi tre imperativi ce la indica». «Qualcuno che non ci vuole bene – scandisce Francesco – dice di noi che siamo la gerontocrazia della Chiesa: è una beffa, non capisce quello che dice. Noi non siamo geronti, siamo dei nonni, e se non sentiamo questo dobbiamo chiedere la grazia di sentirlo, dei nonni ai quali i nostri nipotini guardano. Dobbiamo dare loro il senso della vita con la nostra esperienza». Nonni «non chiusi nella malinconia ma aperti: per noi questo alzati, guarda, spera, si chiama sognare. Del nostro sogno la gioventù di oggi ha bisogno perché loro prenderanno dai nostri sogni la forza di profetizzare e portare avanti il nostro compito.

«Questo – conclude il Papa – è quello che oggi il Signore ci chiede: di avere la vitalità di dare ai giovani che ci aspettano, di non chiudersi. I giovani aspettano dalla nostra esperienza, dai nostri sogni positivi per portare avanti la profezia e il lavoro. Chiedo al Signore per tutti noi che ci dia questa grazia, la grazia di essere nonni, la grazia di sognare e dare questo sogno ai nostri giovani, ne hanno bisogno».

La celebrazione presieduta nella solennità dei santi Pietro e Paolo con la consegna dei pallii

Il Papa: «Sui perseguitati un silenzio complice»

di **Christian Giorgio**

«Ma voi, chi dite che io sia?». La domanda che Gesù pose ai suoi discepoli attraversa i millenni, viva e scomoda, e riecheggia sulle labbra del successore di quel Pietro che riconobbe il Cristo come «Figlio del Dio vivente». Francesco rivolge la stessa domanda ai cardinali che hanno partecipato al Concistoro per la creazione di 5 nuovi porporati e ai 36 nuovi arcivescovi metropoliti nominati nell'ultimo anno, per i quali – nella solennità dei santi Pietro e Paolo – ha benedetto i pallii, le stole di lana bianca che simboleggiano la pecora sulle spalle di Gesù Buon Pastore. Non c'è astrazione nelle parole del Papa, ma situazioni concrete che mettono in discussione la vita del cristiano. Gesù ci guarda negli occhi e ci pone quella domanda, potentissima. Come a dire: «Sono ancora io il Signore della tua vita, la direzione del tuo cuore, la ragione della tua speranza, la tua fiducia incrollabile?». Ecco quindi l'importanza di «confessare Gesù Signore della propria vita». È la prima di tre parole che Francesco sottolinea nell'omelia della Messa presieduta in piazza San Pietro. «Chi confessa Gesù sa che non è tenuto soltanto a dare pareri», come fanno i «cristiani da salotto, che chiacchierano su come vanno le cose nella Chiesa e nel mondo», «ma a dare la vita», non può credere «in modo tiepido, ma è chiamato a "bruciare" per amore; sa che nella vita non può "galleggiare" o adagiarsi nel benessere, ma deve rischiare di prendere il largo, rilanciando ogni giorno il dono di sé. Chi confessa Gesù fa come Pietro e Paolo: lo segue fino alla fine; non fino a un certo punto, e lo segue sulla sua via, non sulle nostre vie. La sua via è la via della vita nuova, della gioia e della risurrezione, la via che passa anche attraverso la croce e le persecuzioni». Certo, è necessario sopportare il male, sottolinea Francesco, che non vuol dire solamente «avere pazienza e tirare avanti con rassegnazione; sopportare è imitare Gesù. È accettare la croce, andando avanti con fiducia perché non siamo soli: il Signore crocifisso e risorto è con noi. Così con Paolo possiamo dire che "in tutto siamo tribolati, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati"». E "persecuzione" è la seconda parola illuminata dal Papa. Come ai tempi di Paolo, ha ricordato Francesco, «anche oggi in varie parti del mondo, a volte in un clima di silenzio, non di rado silenzio complice, tanti cristiani sono emarginati, calunniati, discriminati, fatti oggetto di violenze anche mortali, spesso senza il doveroso impegno di chi potrebbe far rispettare i loro sacrosanti diritti». L'unica condotta della "buona battaglia" di cui parla Paolo, «è stata vivere per: non per se stesso, ma per Gesù e per gli altri». Per amore suo «ha vissuto le prove, le umiliazioni e le sofferenze, che non vanno mai cercate, ma accettate. E così, nel mistero del dolore offerto per amore, in questo mistero che tanti fratelli perseguitati, poveri e malati incarnano anche oggi, risplende la forza salvifica della croce di Gesù». L'ultima parola è "preghiera" che è rimedio contro l'isolamento e l'autosufficienza che conducono alla morte spirituale. «Quanto è urgente avere maestri di preghiera, che vivono la preghiera – ha aggiunto Francesco –. La preghiera è l'acqua indispensabile che nutre la speranza e fa crescere la fiducia, ci fa sentire amati e ci permette di amare, ci permette di andare avanti nei momenti bui perché accende la luce di Dio». Al termine della celebrazione, alla quale ha partecipato anche una delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli inviata da Bartolomeo I, il Papa ha consegnato i pallii agli arcivescovi metropoliti. Tra loro, l'unico italiano è monsignor Giovanni Accolla, arcivescovo di Messina. Prima dell'Angelus il Papa ha definito Pietro e Paolo «due colonne» della Chiesa: «Entrambi hanno suggellato con il proprio sangue la testimonianza resa a Cristo con la predicazione e il servizio alla nascente comunità cristiana». Infine, la preghiera per Roma: «La bontà e la grazia del Signore sostenga tutto il popolo romano, perché viva in fraternità e concordia, facendo risplendere la fede cristiana, testimoniata con intrepido ardore dai santi Apostoli Pietro e Paolo».

Sopra e a sinistra tre immagini della celebrazione presieduta giovedì mattina dal Papa sul sagrato della basilica di San Pietro

Il Concistoro per 5 nuovi porporati

«Gesù "cammina davanti a voi" e vi chiede di seguirlo decisamente sulla sua via. Vi chiama a guardare la realtà, a non lasciarvi distrarre da altri interessi, da altre prospettive. Lui non vi ha chiamati a diventare "principi" nella Chiesa, a "sedere alla sua destra o alla sua sinistra". Vi chiama a servire come Lui e con Lui. A servire il Padre e i fratelli». Così il Papa si è rivolto mercoledì pomeriggio ai cinque cardinali creati durante il Concistoro nella basilica di San Pietro.
Jean Zerbo, arcivescovo di Bamako (Mali), Juan José Omella, arcivescovo di Barcellona (Spagna), Anders Arborelius, carmelitano, vescovo di Stoccolma (Svezia), Louis–Marie Ling Mangkhanekhoun, vicario apostolico di Paksé (Laos) e Gregorio Rosa Chávez, ausiliare dell'arcidiocesi di San Salvador (El Salvador) hanno ricevuto la berretta, l'anello e ad essi è stata assegnata una chiesa di Roma quale segno di partecipazione alla sollecitudine pastorale del Papa nella città. A Zerbo il titolo di Sant'Antonio da Padova in via Tuscolana, ad Omella quello di Santa Croce in Gerusalemme, ad Arborelius il titolo di Santa Maria degli Angeli, a Mangkhanekhoun quello di San Silvestro in Capite, infine a Chávez il titolo di Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi.
L'annuncio della loro nomina era stato dato in occasione del *Regina coeli* del 21 maggio scorso.

De Donatis: «Roma abbia credenti autentici»

L'arcivescovo Angelo De Donatis, nuovo vicario del Papa per la diocesi di Roma

La prima Messa capitolare presieduta giovedì dal nuovo vicario di Roma e arciprete di San Giovanni in Laterano «La nostra vita resti incarnata nelle dinamiche della storia»

di **Filippo Passantino**

«Questa nostra città possa avere presenze di credenti autentici che diventino roccia su cui gli altri possano poggiare la loro fede». È il primo incoraggiamento rivolto ai fedeli della diocesi di Roma dal nuovo vicario del Papa, l'arcivescovo Angelo De Donatis, che ha presieduto a San Giovanni in Laterano giovedì, nella solennità dei santi Pietro e Paolo, la sua prima Messa capitolare da arciprete della basilica. A concelebrarla, tra gli altri, il vicegerente Filippo Iannone, il vescovo ausiliare per il settore Centro, Gianrico Ruzza, e il vescovo Luca Brandolini, vicario dell'arciprete di San Giovanni in Laterano. Il nuovo incarico di De Donatis, che succede al cardinale Agostino Vallini come vicario generale, è cominciato proprio nella festa degli apostoli patroni di Roma (la nomina risale al 26 maggio scorso). Al suo fianco tanti sacerdoti, che il presule ha avuto modo di seguire durante il suo ministero di vescovo ausiliare per la cura del clero. Ad accogliere l'arcivescovo è stato il canonico monsignor Luis Duval, decano del Capitolo della basilica lateranense: «Tutti quelli che la conoscono hanno accolto la sua nomina con grande gioia e l'hanno saputa comunicare a quelli, come me, che non avevano avuto l'onore di incontrarla. Lei – ha detto rivolgendosi a De Donatis – è il benvenuto. Tutto il Capitolo non chiede altro che collaborare con lei per fare di questa basilica un luogo in cui i numerosissimi visitatori e pellegrini possano incontrare il Signore, la pace dell'anima e la forza di servire i fratelli». «Le vostre preghiere so che non mancheranno e so che mi sostengono», ha detto l'arcivescovo rivolgendosi al clero, ai tanti religiosi e ai fedeli presenti nella cattedrale di Roma, molti dei quali lo hanno accompagnato nei diversi incarichi che ha ricoperto. L'omelia è stata incentrata sul brano del Vangelo del giorno. «La nostra fede può diventare pietra su cui può fondarsi la fede degli altri. È Dio la roccia su cui poggiare il piede per non vacillare», ha detto il presule, che ha richiamato il brano che conclude il discorso della montagna, nel Vangelo di Matteo: «Gesù propone la metafora della casa e dei due costruttori, l'uomo saggio edifica sulla roccia se ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica. Allora la casa regge. Roccia su cui si edifica la Chiesa diventa la fede stessa di Pietro. La roccia è l'alleanza stessa che Dio stabilisce con ciascuno di noi». E proprio nell'apostolo, De Donatis trova un modello di accoglienza. «Pietro professa la sua fede perché sa accogliere. Il verbo più importante per un cammino di fede è accogliere, accogliere il dono di una rivelazione – ha aggiunto –. Pietro è roccia perché in lui si rivela la solidità di Dio, che ha bisogno di manifestarsi nella storia, nei segni di cui continuiamo ad avere bisogno, perché la nostra vita non fugga in un mondo virtuale ma rimanga incarnata nelle dinamiche della storia». Infine, un richiamo alla testimonianza di Paolo, che «sa che la sua fede sostiene quella degli altri; allora anche a lui il Signore promette di essere roccia su cui gli altri troveranno fondamento e rifugio». Al termine della Messa, animata dal Coro della diocesi diretto da monsignor Marco Frisina, i fedeli hanno salutato con un lungo applauso De Donatis, che ha concluso la celebrazione con una preghiera per la città.

13 marzo 2013, sulla loggia accanto al Pontefice appena eletto

L'immagine, quel 13 marzo del 2013, fece il giro del mondo. Accanto al cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio, eletto nel Conclave al soglio di Pietro, che si affacciava alla loggia centrale della basilica di San Pietro per salutare e benedire le migliaia di persone assiepate in piazza San Pietro, altri due cardinali: il suo amico Claudio Hummes, francescano, brasiliano, e il vicario di Roma, Agostino Vallini.
«È stato il Papa personalmente che mi ha fatto chiamare – disse Vallini poche ore dopo l'elezione di Francesco ad *Avvenire* – e mi ha chiesto se potevo accompagnarlo alla Loggia delle Benedizioni. Naturalmente ho capito subito che era un grande privilegio. È stata un'esperienza che ho vissuto con molta commozione e anche come un grande onore. Papa Francesco mi ha detto con semplicità: "Io sono il nuovo vescovo di Roma, Lei è il mio vicario, quindi è bene che mi sia vicino". Mi sono commosso perché sapevo che c'erano tanti romani».
Un riferimento recente al Conclave che lo ha eletto – e a Vallini in particolare – è stato fatto nel febbraio scorso da Francesco, durante il dialogo con i bambini nella parrocchia di Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù. «Perché sei diventato Papa?», gli aveva chiesto Alessandro, con quello stile diretto che sanno avere i bambini. «Perché ci sono i "colpevoli" – aveva risposto Bergoglio –. Uno dei colpevoli è questo (indicando il cardinale Vallini)». I bambini erano scoppiati a ridere e Francesco aveva spiegato, anche con qualche battuta, come avviene l'elezione di un Pontefice, tornando poi a citare il suo vicario. «Chi sono quelli che eleggono il Papa? Pensate bene: chi sono? ("I cardinali") I cardinali. E don Agostino (Vallini) è un cardinale, è il vicario di Roma, e lui era tra quei 115 che erano riuniti per eleggere il Papa».

13 maggio 2014, il cardinale Vallini festeggia 50 anni di sacerdozio

il gesto

La prima visita nel 2008: l'incontro con le donne vittime della tratta

Un gesto significativo, eloquente: l'incontro con alcune donne vittime della tratta e alcune mamme con bambini in difficoltà. Fu quella la prima visita, la prima "uscita" romana del cardinale Vallini come nuovo vicario del Papa per la diocesi (dopo un incontro con i sacerdoti a Rocca di Mezzo). Visita privata, senza clamori. Erano passati appena undici giorni dal suo insediamento. Segno di un'attenzione agli ultimi che ha poi caratterizzato tutti i nove anni del suo ministero pastorale di vicario, portando a Roma quella vicinanza ai poveri che aveva già contraddistinto il suo impegno alla guida della diocesi di Albano e prima ancora da ausiliare a Napoli.
L'incontro dell'8 luglio 2008 avvenne in una struttura protetta della Caritas diocesana, nel quadrante orientale della città. Un momento semplice, fatto di ascolto delle storie delle donne ospiti della casa e di affetto per i piccoli presenti. «Tenevo molto a cominciare il mio servizio di collaborazione con il Papa da un luogo dove regna come legge l'amore», disse Vallini. E, rivolto alle donne, aggiunse: «Non bisogna scoraggiarsi. Bisogna essere amici di Gesù perché così si è più forti».

Una panoramica sui nove anni di ministero del cardinale Vallini da vicario del Papa per la diocesi, conclusi mercoledì 28 giugno 2017

Nelle foto in pagina, tutte di Cristian Gennari, alcuni momenti significativi dei nove anni in cui il cardinale Vallini ha ricoperto l'incarico di vicario del Papa per la diocesi di Roma

Nel primo messaggio a Roma ci fu il riferimento al Sinodo diocesano. L'impegno per i poveri e il dialogo con la realtà civile. Un'attenzione in linea con la "Chiesa in uscita" auspicata da Francesco

Quella salda passione per il Vangelo e l'uomo

di Angelo Zema

«Sono motivo di consolazione e di fiducia la coerenza e la testimonianza di vita cristiana e la partecipazione alla missione ecclesiale di tanti fedeli, fa pensare ed impegna sul piano pastorale la constatazione che oggi tanti battezzati e quanti non hanno ancora ricevuto il Vangelo, hanno bisogno che venga loro annunciato Gesù Cristo, offrendo a loro l'opportunità di riscoprire le ragioni affascinanti della fede biblica e la gioia di viverla». Iniziò così nove anni fa, con la manifestazione di un impegno per l'annuncio del Vangelo e la consapevolezza della fede di un popolo in cammino, il ministero pastorale del cardinale Agostino Vallini come vicario del Papa per la diocesi di Roma. Era il 27 giugno 2008, un venerdì, e queste erano tra le parole che rivolse nell'indirizzo di omaggio a Benedetto XVI, che l'aveva appena nominato all'importante incarico di suo primo collaboratore per la Chiesa di Roma. Il giorno successivo, solennità dei santi Pietro e Paolo, il suo primo messaggio alla città, con il riferimento al Sinodo diocesano (che costituirà una bussola per gli anni di Vallini a Roma) e una chiara dichiarazione di intenti: «Mi sento vicino, amico e alleato di ogni persona nella promozione e nella difesa dei diritti fondamentali e della dignità di ciascuno». Con l'impegno a cooperare «allo sforzo per rendere più bello, più umano e più fraterno, il volto di questa nostra città» auspicato pochi giorni prima da Benedetto XVI. Il primo atto va proprio in questa direzione: la visita – privata, senza clamori – a una casa famiglia per donne vittime della tratta, uno dei fenomeni a cui Vallini ha prestato più attenzione in questi anni. «Saremo giudicati su un numero – esclama –. Matteo, 25. Vale la carità che avremo avuto». Un segnale eloquente che affianca la salda passione per il Vangelo a quella per l'uomo, in particolare i più deboli, i poveri, gli emarginati. Due passioni che inevitabilmente si tengono insieme. Ne sono testimonianza la serie di visite a ospedali e case di cura della Capitale, gli incontri con i detenuti dei penitenziari romani (uno dei primi è con i ragazzi di Casal del Marmo, nel luglio 2008), gli appelli per l'accoglienza ai profughi, ma anche – forse la cifra principale dell'impegno di Vallini per i poveri – l'attenzione per i rom, manifestata in molte visite ai campi dislocati nelle aree periferiche della Capitale e in una vicinanza personale mai sbandierata. Non si può dimenticare l'intervento su tanti casi di cronaca che hanno funestato Roma in questi anni, con numerosi appelli alla speranza, alla collaborazione tra realtà educative, all'impegno delle istituzioni, proprio nella direzione di quello «sforzo per rendere più bello, più umano e più fraterno il volto di questa nostra città» che aveva auspicato nel giorno della sua nomina. Del resto, è a questo obiettivo che mira il documento certamente più significativo dei nove anni trascorsi da Vallini nell'ufficio di vicario del Papa: la "Lettera alla città" presentata a San Giovanni in Laterano il 5 novembre 2015 (*articolo in questa pagina*). Un documento firmato insieme al Consiglio pastorale diocesano. Con un appello arrivato poche settimane prima dell'apertura del Giubileo straordinario della Misericordia, vissuto a Roma con un'attenzione a tutte le componenti della comunità ecclesiale e nel solco delle indicazioni proposte da papa Francesco. Numerose le iniziative promosse dai vari Uffici diocesani e presentate nella guida "Misericordiosi verso il Padre" (messa a punto dal Comitato diocesano per il Giubileo). Spetta a Vallini chiudere la Porta Santa della cattedrale di Roma, il 13 novembre 2016, e in quell'occasione indica come «frutto dell'Anno Santo l'impegno ad accrescere la nostra attenzione, la nostra cura e premura verso i sofferenti e i poveri». Un'attenzione – in linea con la "Chiesa in uscita" auspicata da Francesco – allargata negli anni alle nuove povertà legate a fenomeni emergenti, come la piaga del gioco d'azzardo con le sue devastanti conseguenze: ecco allora la partecipazione di Vallini allo slot–mob davanti alla più grande sala slot d'Europa, a piazza Re di Roma, nel quartiere Appio. Un segnale di vicinanza alle famiglie, che entra con decisione nella vita della città e dei suoi problemi. Vallini ha voluto sottolineare i principali contenuti dell'impegno di questi anni nel volumetto "Una Chiesa in cammino…" che alla vigilia del Natale 2016 ha fatto distribuire alle parrocchie e al personale del Vicariato. Un segno a conclusione del Giubileo, che raccoglie le linee essenziali del progetto pastorale a partire dal 2008, ne scandisce le tappe (i Convegni diocesani su Eucaristia, testimonianza della carità, pastorale battesimale, iniziazione cristiana, attuazione dell'Amoris laetitia) e traccia degli auspici per il futuro. «Il progetto pastorale di impronta missionaria della Chiesa di Roma camminerà nella misura in cui la Diocesi, con audacia profetica, svilupperà passione pastorale e formazione adeguata dei presbiteri, consacrati e laici». Un appello in linea con quello che rivolse per il futuro di Roma alla presentazione della "Lettera alla città": «Assumiamo con coraggio il compito di trasmettere a giovani l'eredità di una Roma migliore, superando il pessimismo e la rassegnazione».

18 luglio 2013, la visita al campo rom di via Candoni

La «Lettera alla città» appello di speranza

La "Lettera alla città", presentata a San Giovanni in Laterano il 5 novembre 2015, è firmata dal cardinale Vallini insieme al Consiglio pastorale diocesano. Vede quindi il coinvolgimento dei laici della Chiesa di Roma ma di fatto esprime con forza il "sentire" del cardinale e la sua preoccupazione per una città travolta dagli scandali dell'inchiesta "mafia capitale", colpita da un'«anemia spirituale» – parole che Vallini ripeterà più volte per rilanciare l'allarme – e oltraggiata da un degrado e da un disagio della popolazione a livelli intollerabili. La "Lettera" entra nel vivo dei problemi di Roma con l'intento di «condividerne gli affanni». Si parla di corruzione, impoverimento urbanistico e ambientale, crisi economica, sfiducia nelle istituzioni, tensioni sociali. Mettendo in luce però le «molte risorse civili e religiose della città, meravigliosi talenti per svilupparsi come luogo di incontro, di dialogo, di promozione della crescita integrale della persona». Cinque le sfide indicate nel documento: vecchie e nuove povertà; accoglienza e integrazione; educazione; comunicazione; formazione della classe dirigente. «La Chiesa di Roma», viene sottolineato per quanto riguarda l'ambito della comunicazione, «intende essere presente nell'agorà dei media, offrendo la sua voce e il suo punto di vista». Mentre per l'aspetto politico, l'invito è a «costruire adeguati cammini di formazione pre–politica aperti a tutti, particolarmente alle migliori energie giovanili». «La Chiesa di Roma – conclude la "Lettera" – vuole fermarsi, inginocchiarsi e offrire il proprio aiuto davanti alle sofferenze degli uomini. Roma ha urgente bisogno di questo "supplemento d'anima" per essere all'altezza della sua vocazione e delle nostre attese di speranza». Nei mesi successivi, e fino agli ultimi giorni del suo ministero come vicario di Roma, Vallini è tornato spesso sui contenuti della "Lettera alla città", anche in incontri a porte chiuse con rappresentanti delle istituzioni, del mondo accademico, culturale, educativo, della comunicazione e di altri settori della società civile, avendo come orizzonte la tutela della dignità dell'uomo e l'attenzione ai più poveri. «Un appello – è il senso della "Lettera" – affinché tutti gli uomini di buona volontà collaborino per edificare il bene comune». Alla vita della città era dedicato anche il convegno del 2014 con i responsabili delle aggregazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana, da cui hanno preso avvio il rilancio dell'impegno diocesano di animazione cristiana degli ambienti di vita (partito in occasione della Missione cittadina pre–Giubileo del 2000) e la costituzione dell'«Osservatorio sulla città», guidato dal cardinale, per accompagnare la pastorale di ambiente. Solo nell'ultimo anno il cardinale ha guidato momenti di riflessione con circa ottocento uomini e donne impiegati in vari settori: università, scuola, sanità, istituzioni, comunicazione, attività produttive, settore economico–finanziario, sport, beni culturali e turismo. Tra gli ultimi appuntamenti, quello del 4 marzo scorso con gli uomini e le donne delle pubbliche istituzioni. «Dobbiamo riappropriarci di alcuni punti che non sono negoziabili – ha detto tra l'altro Vallini –, la vita è vita, un diritto naturale ed è ancora un valore. Dobbiamo avere il coraggio di portare avanti con umiltà e senza integralismo le idee motivate, pensate e riflettute». Nel solco del dialogo con la città vale la pena ricordare anche i "Dialoghi in cattedrale" con personalità della Chiesa e della cultura, promossi dal 2012, che hanno ripreso l'iniziativa avviata da Ruini alla fine degli anni '90 in preparazione al Giubileo del 2000: tra i nomi, Andreoli, Betori, de Bortoli, Fitoussi, Navarro–Valls e Rupnik. **(A. Z.)**

La Lettera alla città

Il documento presentato nel novembre 2015 in cattedrale con cinque sfide per l'Urbe, a cominciare dalle povertà e dall'accoglienza

L'invito a fine Giubileo: «Curare le ferite dei poveri è dovere di tutti»

13 novembre 2016, il cardinale Vallini chiude la Porta Santa di S. Giovanni in Laterano

La consegna dell'Anno Santo della Misericordia nell'omelia pronunciata alla celebrazione per la chiusura della Porta Santa della basilica Lateranense

«Raccogliere l'impegno ad accrescere la nostra attenzione, la nostra cura e premura verso i sofferenti e i poveri: farsi prossimi, accorgersi di chi soffre, interessarsi, impegnarsi a fare quanto ci è possibile per aiutare, sollevare, consolare». È la consegna del Giubileo straordinario della Misericordia secondo il cardinale Agostino Vallini, in occasione della celebrazione per la chiusura della Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano. Era il 13 novembre del 2016. Un Giubileo vissuto personalmente da Vallini in tanti momenti significativi e guidato nella diocesi attraverso le iniziative messe a punto dal Comitato diocesano da lui presieduto. Oltre alle Porte Sante delle basiliche papali, a Roma c'era quella del santuario del Divino Amore, la Torre del primo miracolo. E poi, le porte speciali delle "periferie", da quella dell'ostello della Caritas diocesana intitolato a Don Luigi Di Liegro, in via Marsala (stazione Termini), a quelle degli ospedali e delle case di cura, e alle celle dei penitenziari, come per espressa volontà del Papa. Parte numerosa di quel «popolo dei sofferenti» che a Roma è «ormai così visibile e numeroso nei nostri palazzi, quartieri, parrocchie», ha detto Vallini nell'omelia di quel 13 novembre, e che «ci appartiene, ce lo ha lasciato il Signore». A loro, ha sottolineato, sono dedicate le cure e i servizi della «nostra Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali e tante altre generose associazioni ecclesiali e di volontariato», ma «curare le ferite dei poveri, lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta è dovere di tutti, secondo le possibilità di ciascuno». Per questo, ha concluso Vallini, «impegniamoci a non rimanere indifferenti». Poi l'appello finale, a suggello dell'Anno Santo della Misericordia: «Risvegliamo la nostra coscienza davanti alle pene di tante famiglie che ci vivono accanto, e testimoniamo in una società sempre più cinica che l'unica realizzazione della vita sta nel donare amore e vivere secondo giustizia le nostre relazioni umane».

Centro Bakhita, «faro che illumina un'umanità vera»

La Messa a Santa Bakhita

La visita alla struttura Caritas di Acilia, che ospita donne con bambini richiedenti asilo e rifugiate. Benedetta la cappella

di Alberto Colaiacomo

«Un faro che illumina, un luogo di riferimento, dove la comunità possa respirare un'umanità vera, un'umanità bella». Così il cardinale Agostino Vallini ha descritto il centro di accoglienza "Santa Bakhita" della Caritas di Roma visitandolo nei giorni scorsi. La struttura, che ospita donne e mamme con bambini richiedenti asilo e rifugiate, si trova ad Acilia ed è attiva da poche settimane nei locali che in precedenza ospitavano la casa di riposo "Giovanni XXIII". Ad accompagnare il porporato, oltre a monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana, anche i parroci della zona, padre Gregorio Sosnowski, di San Maurizio martire, e padre Paolo Maiello, di San Leonardo da Porto Maurizio. Attualmente, il centro – inserito nell'ambito dei programmi del Servizio di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) del Comune di Roma – ospita trenta donne somale, nigeriane, cinesi e congolesi. Altre venti, in questo caso mamme con bambini piccoli al seguito, arriveranno nelle prossime settimane. Oltre agli operatori della Caritas, nella struttura operano le suore della congregazione Ancelle del Signore e numerosi volontari. Insieme all'edificio principale, che si sviluppa su due piani e nel quale le ospiti dimorano, vi sono numerosi spazi per promuovere attività di integrazione e di inserimento socio–lavorativo: scuola di italiano, laboratori di cucito e di teatro, piccoli orti urbani, giardini per attività ludiche. È stato il cardinale Vallini, durante la sua visita, a benedire la nuova cappella dedicata a "Santa Bakhita". Nel corso dell'incontro, il porporato ha spiegato come «sei mesi fa, quando qui c'era una residenza per anziani della diocesi la cui gestione era molto problematica, neanche immaginavamo che questo luogo potesse rinascere così bello». Il cardinale ha poi raccontato: «Ho sentito la necessità di destinare quest'opera alla carità, un progetto destinato alle donne che hanno bisogno di trovare il calore di una famiglia. Loro, che hanno provato già tante sofferenze pur essendo giovanissime, in questo luogo vengono accolte e amate». Parlando della nuova cappella, affidata alla cura delle religiose, Vallini ha detto che «siamo agli inizi del progetto, per questo vogliamo che questa cappella, dedicata a santa Bakhita – che nel Sud Sudan ha difeso gli schiavi con la sua vita, la sua testimonianza e il suo amore – diventi il cuore della casa. Un angolo dove le ragazze ospiti, gli operatori, i volontari e anche i gruppi della vicina parrocchia, possono venire a pregare, a riversare alla Madonna e a santa Bakhita le pene, le speranze, i progetti. Un luogo – ha continuato Vallini rivolgendosi alle giovani ospiti – anche dove poter ringraziare il Signore dell'opportunità di vivere qui, perché in questa casa potete risanare le ferite che avete ingiustamente subito. Per quello che è dipeso da noi, dagli uomini e dalla città, io sento di chiedervi perdono». Infine l'augurio «che questa casa possa essere un faro, da cui parte la luce del bene, del rispetto, della giustizia, della promozione dell'uomo, della difesa della donna da tutte le forme di schiavitù».

La celebrazione a San Giovanni per i giubilei sacerdotali, l'ultima da arciprete della basilica «Annunciare Cristo con coraggio». Tra i preti monsignor Scipioni, 98 anni, presbitero da 75

Vallini: continuerò la missione pregando

Vallini presiede la Messa per i giubilei sacerdotali (foto Gennari)

di Filippo Passantino

«Noi siamo mandati ad aprire strade e a preparare le vie al Signore, a offrire occasioni perché, attraverso di noi, le persone incontrino Cristo». Il cardinale Agostino Vallini lo ha ricordato ai tanti sacerdoti che hanno concelebrato con lui nella basilica lateranense sabato 24 giugno la Messa della solennità di san Giovanni Battista. Per Vallini è stata l'ultima celebrazione eucaristica presieduta da arciprete della basilica e da vicario del Papa per la diocesi di Roma, prima della conclusione del suo mandato (eccezion fatta per quella di Ostia). Al suo fianco, il nuovo vicario, l'arcivescovo Angelo De Donatis, i vescovi ausiliari e numerosi sacerdoti che hanno celebrato 25 e 50 anni di sacerdozio. Presente anche monsignor Umberto Scipioni, che ne ha festeggiati 75. All'inizio della Messa, il vicegerente monsignor Filippo Iannone ha rivolto al cardinale vicario il ringraziamento della comunità diocesana per il suo impegno. «Sotto la sua guida, esercitata sempre in perfetta comunione con il Santo Padre, la diocesi di Roma ha rinvigorito la sua coscienza missionaria – ha detto –. Abbiamo riscoperto, sacerdoti e fedeli, la bellezza dell'annuncio della salvezza e della testimonianza del Vangelo nei luoghi e negli ambienti in cui si vive, nella città. Abbiamo operato individuando nella famiglia, nei giovani, nell'educazione delle nuove generazioni punti focali della nostra azione pastorale. La sua costante attenzione – ha aggiunto rivolgendosi al cardinale – e i suoi continui inviti a testimoniare e a vivere l'impegno della carità, guardando alle vecchie e nuove povertà di Roma, non sono mai mancati. A lei chiediamo di continuare ad accompagnare con la sua benedizione la nostra comunità diocesana». Non un commiato, ma un invito a continuare il cammino in maniera diversa. Un invito raccolto dal cardinale Vallini, che durante la celebrazione non ha nascosto la sua commozione: «Continuerò la mia missione soprattutto pregando, ma anche voi, se credete, pregate per me, perché quest'ultimo tratto di vita sia davvero vissuto nella gioia e nella testimonianza, la più generosa». Durante l'omelia invece si è rivolto in particolare ai sacerdoti, ricordando il ruolo del Battista, che «tutto orienta a Cristo. Anche noi siamo chiamati a preparare la via al Signore. Chi è il sacerdote? Colui che apre le vie al Vangelo. E noi lo facciamo con la testimonianza della vita e con il ministero, con il servizio quotidiano accanto alle persone come ministri di Dio». Ecco, dunque, il suo compito: «Noi siamo chiamati, particolarmente oggi in questo contesto in cui c'è tanta confusione sulle visioni della vita, ad annunciare con coraggio che l'unico salvatore è Gesù Cristo – ha aggiunto –. È chiaro che noi esercitiamo in questo modo la nostra vocazione, la viviamo, la trasmettiamo con gioia. Non siamo persone private, siamo inviati. Ma tutto questo lo dobbiamo fare e vivere rimanendo umili. Coscienti di avere tutto ricevuto, consapevoli che la missione non è nostra, ci è stata affidata». Al termine della Messa, il momento dei ringraziamenti ai vescovi ausiliari, ai canonici di San Giovanni, ai padri penitenzieri, al Coro della diocesi. Infine un augurio ai «confratelli» che hanno celebrato i giubilei. «Giubileo vuol dire riprendere coscienza della storia di amore che il Signore ci ha dato – ha sottolineato –, è una ripartenza con rinnovata lena, con i sentimenti del giorno dell'ordinazione ma con la maturità di oggi, con le esperienze e la santità della vita maturata in questi anni». Tra loro, monsignor Scipioni, 98 anni, parroco a Castelverde per 18 e adesso rettore emerito della basilica di Santa Balbina: «La devozione per la Madonna mi è cresciuta nel cuore durante il sacerdozio, mi ha portato ad andare in pellegrinaggio quattro volte l'anno al santuario del Divino Amore dal 1947 fino a otto anni fa».

La lettera al clero: «Ammirato per la vostra testimonianza»

Pubblichiamo la lettera che il cardinale Agostino Vallini ha inviato ai sacerdoti della diocesi d Roma lunedì scorso, prima di congedarsi dal suo ufficio di vicario del Papa.

Cari confratelli,
al termine del mio mandato di vicario del Santo Padre per la diocesi di Roma mi è caro rivolgere a tutti voi un fraterno saluto e un sentito ringraziamento per l'affetto fraterno che mi avete concesso e la generosa cooperazione nell'esercizio del mio ministero episcopale. Ho potuto ringraziare personalmente molti di voi, che ho incontrato nelle scorse settimane in Vicariato o in altri luoghi, ma desidero esprimere la mia gratitudine anche con questo piccolo messaggio che confido possa giungere a tutti. Considero una grazia ed un onore aver servito in questi anni la Chiesa di Roma e la città, chiamato dalla fiducia di Papa Benedetto e poi di Papa Francesco, ai quali rinnovo il mio devoto ringraziamento. Ho avvertito che la grande responsabilità che mi è stata affidata ho potuto esercitarla grazie al fatto di averla condivisa quotidianamente con i fratelli vescovi, monsignor vicegerente, gli ausiliari, e tutti voi sacerdoti. A ciascuno e a tutti il mio profondo e fraterno grazie.
Nel corso di questi anni sono rimasto ammirato per la testimonianza di vita e di fedeltà al Signore e per la generosa dedizione del clero romano. Certo, il tempo complesso che viviamo chiede a noi pastori uno sguardo lungimirante di fede ed un rinnovato coraggio di creatività pastorale per affrontare le sfide che abbiamo davanti e per rispondere ai bisogni spirituali delle famiglie e delle persone, vicine e lontane, che guardano alla Chiesa con speranza. Il progetto pastorale che abbiamo costruito insieme, in obbedienza agli orientamenti e alle determinazioni del Sinodo diocesano degli anni '90, ha messo al primo posto l'urgenza di individuare vie nuove per riproporre il Vangelo e suscitare la fede, fondamento della vita cristiana, e per costruire comunità ecclesiali coscienti e testimonianti. Sono convinto che le scelte pastorali che abbiamo fatto nei convegni annuali, portate avanti con pazienza e tenacia, daranno i frutti desiderati.
Andiamo avanti dunque con fiducia e letizia, certi dell'azione potente dello Spirito Santo che anima e vivifica la Chiesa. Al carissimo fratello S. E. Monsignor Angelo De Donatis, nuovo vicario, formulo gli auguri più cordiali di un buon servizio e gli assicuro la vicinanza, la stima e la preghiera.
Ricordatemi al Signore nella vostra preghiera, come anche io mi impegno a fare ogni giorno per ciascuno di voi e per le vostre comunità.
Con affetto fraterno.

cardinale Agostino Vallini

Ostia, una chiesa di legno per una Chiesa di cuore

Benedizione del prefabbricato che sarà sede provvisoria della parrocchia di Sant'Agostino Il cardinale alla comunità: la Parola diventi lievito di vita

di Michela Altoviti

Una chiesa di legno che dia vita alla Chiesa di cuore. È l'augurio che il cardinale Agostino Vallini ha riservato domenica ai parrocchiani di Sant'Agostino vescovo, a Stagni di Ostia, nel corso della celebrazione presieduta per la benedizione della nuova sede provvisoria. «Con l'acqua benedetta e l'incenso – ha spiegato il vicario del Papa – dedichiamo questo luogo alla preghiera e al Signore: sulla parete ancora spoglia ed essenziale campeggia solo il crocifisso che rappresenta il nostro unico e vero Dio». Vallini ha manifestato la sua gioia «per questo atto fondativo che nasce dal desiderio mio e della Chiesa di Roma di veder fiorire in questa zona della città una bella comunità». Quindi, ha ringraziato il parroco, don Salvatore Tanzillo, e monsignor Liberio Andreatta, direttore dell'Ufficio diocesano per l'edilizia di culto, «che hanno creduto fortemente in questo progetto». La parrocchia di Sant'Agostino è stata istituita nell'agosto del 2012 intorno a un piccolo prefabbricato, sostituito pochi mesi dopo da una tenda prestata dalla Croce Rossa. Dal 2014, poi, luogo destinato al culto diviene una tensostruttura fornita dal Vicariato e che adesso verrà ceduta ad un'altra comunità, come ha spiegato lo stesso Vallini. A Stagni, invece, i parrocchiani potranno ora fruire di un nuovo prefabbricato in legno di 500 metri quadrati, che domenica era gremito. «La Parola – ha detto Vallini nell'omelia – possa diventare lievito di vita nuova affinché possiamo progredire come Chiesa viva», capace di rispondere con convinzione «alla scelta che Cristo ci chiede di compiere, quella della fede». Di seguito, l'invito a riconoscere «che il Signore conta nella vita di ciascuno ed è importante perché ne è il padre», di conseguenza «dobbiamo riconoscerci fratelli anche quando è difficile e ci combattiamo», incapaci di «smuoverci dalle nostre radicate convinzioni e prese di posizione». È alla luce del Vangelo, ha proseguito il porporato, «che va costruita una comunità in grado di condividere». Infine, Vallini ha invitato a guardare al patrono della comunità prendendolo a modello: «Agostino era un giovane tormentato che ha saputo trovare pace per il suo cuore solo nel Signore», e questo ha auspicato il porporato, «per i tanti ragazzi della parrocchia che potranno frequentare il nuovo oratorio: che crescano sani e all'interno di una vera e grande famiglia». Dopo la preghiera dei fedeli ha avuto luogo la benedizione dell'altare. Dopo i riti di comunione, la reposizione solenne della santissima eucaristia nel nuovo tabernacolo, una piccola nicchia «affinché il Signore sia sempre al centro di ogni celebrazione e della nostra vita» ha ammonito Vallini. Il parroco si è detto soddisfatto «per questa nostra bella chiesa che tutti ammirano», ringraziando le maestranze che hanno lavorato alla sua realizzazione, l'architetto Alberto Statuti e l'ingegner Bruno Spada.

Vallini benedice la nuova chiesa (foto Gennari)

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA COMUNE DI FIUMICINO - COMUNE DI CERVETERI
Comune capofila: Comune di Fiumicino
Bando di gara - CIG 7104616298
E' indetta una procedura aperta, per l'"Affidamento del Servizio di Trasporto Scolastico (STS) del Comune di Fiumicino per 2 anni con opzione di rinnovo per ulteriori 2 anni", con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa: Valore complessivo dell'appalto: € 9.009.299,30. Scadenza offerte: 28/07/2017 h 12,00. Info su: www.comune.fiumicino.rm.gov.it - tel. 0665210642 - 601 - 664 - 510.
Il Segretario Generale dott.ssa Maria Tripodi

cinema

«2.22», la sorpresa del passato che ritorna e tormenta

In fin dei conti è un soggetto che possiamo definire "classico" nel senso di ripercorrere strade già battute, di riproporre situazioni già vissute ma con l'ansia di volerne uscire e tornare a respirare aria nuova. La premessa, che dà l'idea del rompicapo narrativo, è alla base di *2:22 – Il destino è già scritto*, un thriller che si muove tra fantasy e scienza, uscito nelle sale il 29 giugno. Si tratta di una produzione australiana, un film che affronta una storia tipica di certa suspence anglosassone, che parte dal "vero" e sconfina subito nei territori del paranormale. Controllore del traffico aereo a New York City, il giovane Dylan Branson subisce una improvvisa quanto inaspettata deviazione permanente, quando si accorge che uno schema fisso di eventi comincia a ripetersi intorno a lui ogni giorno alle 2.22 alla stazione dei treni. «Quando ho letto il copione scritto da Todd Stein – dice Paul Currie, regista australiano di nascita ma residente negli Stati Uniti – ho pensato che si trattasse di uno script oscuro ma con un'idea, sul concetto del tempo e sull'amore nel tempo, in realtà molto più ampia, un thriller romantico dalle notevoli possibilità». In effetti, quello della cavalcata attraverso vari tipi di spazio è un percorso quanto mai accidentato e con molte frecce al proprio arco. Dylan conosce Sarah, che lavora in una galleria d'arte, i due si innamorano ma ben presto un ostacolo di natura inspiegabile si frappone tra loro, all'inizio con una certezza che comincia a sbandare, che prosegue con un incredulo confronto con un avversario ignoto, infine fa inciampare la ragione contro il muro dell'inspiegabile. Alla fine i protagonisti sembrano perdere la logica della consequenzialità e di ogni ipotesi di capacità cognitiva. «È la storia – aggiunge Currie – di un ragazzo che ha un dono particolare, che potrebbe essere considerato geniale o folle. Un dono che comporta un segreto pericoloso. Il film parla anche della paura dell'amore. E del passato che può segretamente tornare per tormentare tutti noi. È la storia di un ragazzo che cerca di proteggere la sua donna a tutti i costi, contro il tempo stesso. Questo tempo che è contemporaneamente alleato e nemico di Dylan». Qui il racconto spinge sull'acceleratore di una incredulità che rasenta la follia. Fino ad un finale che riannoda le fila del percorso e rimette in linea il succedersi dei fatti. E anche Dylan e Sarah ricevono la giusta ricompensa con un epilogo che è opportuno non rivelare. In sostanza si tratta di un film di genere, appunto "thriller romantico", che tiene in sospeso con buona tensione e si fa seguire con attenzione. L'idea dei piani temporali che si ripetono, come detto, ha avuto al cinema altri, importanti precedenti e qui viene replicata con una regia agile e dinamica ben sostenuta dalle interpretazioni nei ruoli principali di Michiel Huisman (Dylan) e Teresa Palmer, vista di recente nel drammatico *La battaglia di Hudson Haws*, diretto da Mel Gibson. Film certo da rivolgere a chi ama lasciarsi andare a storie che inseguono gli sbandamenti della logica e insegue rompicapi come i rebus di una rivista di enigmistica in una località di vacanza.

Massimo Giraldi

ragazzi

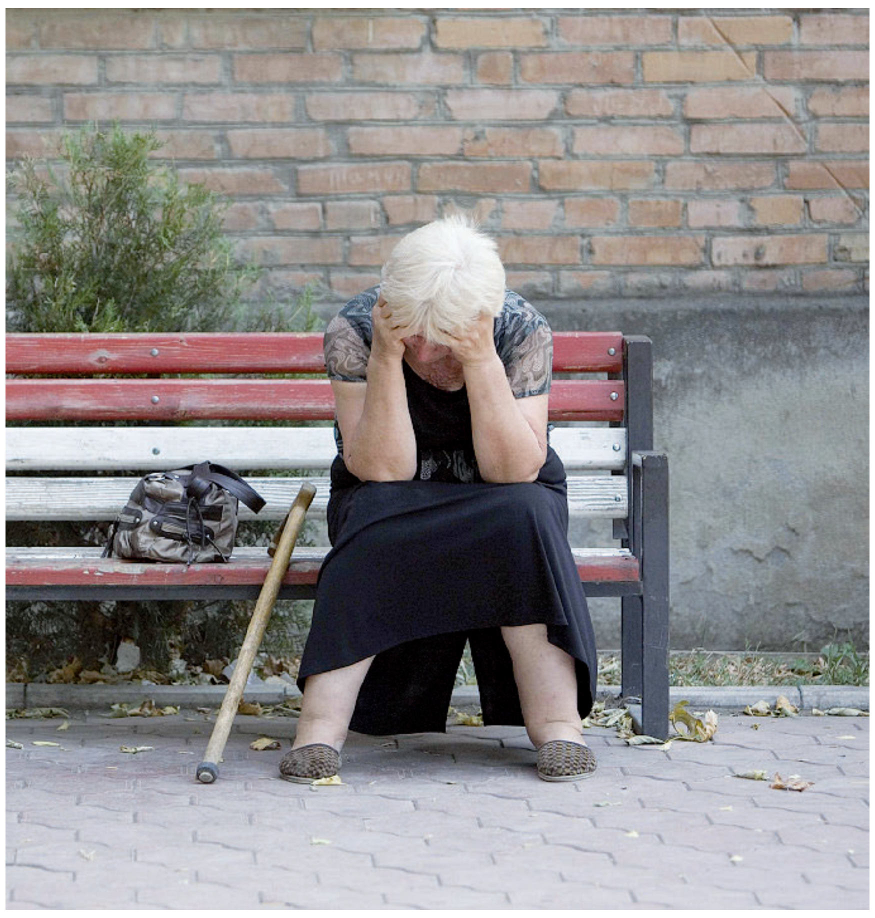
Festa degli oratori estivi Lojudice: una forza viva

«Siate voi gli animatori del domani del vostro oratorio». Questo l'affettuoso invito che il vescovo ausiliare Paolo Lojudice ha rivolto ai 4mila bambini e giovani animatori che hanno partecipato martedì alla sesta edizione della Festa degli oratori estivi della diocesi, a Zoomarine. A convocarli, l'Ufficio catechistico e il Centro oratori Romani (Cor). «L'oratorio rappresenta una forza viva – ha sottolineato monsignor Lojudice –, un luogo dove è possibile essere parrocchia, essere Chiesa. Uno spazio che crea occasioni di incontro fra animatori e bambini, in cui si sta insieme alla luce dei valori cristiani ed umani». Alla giornata di festa, alla quale hanno partecipato gruppi arrivati da decine di parrocchie, è intervenuto anche il direttore dell'Ufficio catechistico monsignor Andrea Lonardo.

La Comunità rilancia il programma per contrastare e prevenire l'isolamento sociale degli "over 80" che si acuisce soprattutto d'estate. Un monitoraggio in collegamento con le Asl. Progetto attivo in 7 città

emergenza. *L'appello di Sant'Egidio: non lasciarli soli*

Fare rete accanto agli anziani



di Giulia Rocchi

Sofia ha i capelli biondi freschi di messa in piega e indossa un abito a fiori colorati. Sorride, mentre parla. «Noi abbiamo gli stessi problemi delle persone che sentiamo al telefono. Una signora una volta mi ha detto "Sa, ma io ho 81 anni…". Le ho risposto: "E io ne ho 84!"». Ne dimostra oltre dieci di meno. Merito del suo impegno come volontaria per il progetto portato avanti da tredici anni dalla Comunità di Sant'Egidio, inizialmente con le Asl e adesso con il sostegno di Enel Cuore onlus, prima chiamato "W gli anziani!" e di recente ribattezzato "Una città per gli anziani, una città per tutti". Il programma si propone il contrasto dell'isolamento sociale delle persone avanti con gli anni, e lo fa attraverso un monitoraggio attivo fatto di telefonate e di una rete di prossimità che coinvolge vicini, negozianti, portieri. Soprattutto in periodi critici come quello estivo. «Di fronte al caldo di questi giorni e alle ondate di calore che si preannunciano per questa estate lanciamo un appello a tutti gli italiani: non lasciamo soli gli anziani. Accorgiamoci di loro nei quartieri delle nostre città. Suoniamo il campanello di un nostro vicino: una visita può salvare la vita». È un richiamo alla generosità di tutti quello di Marco Impagliazzo, presidente di Sant'Egidio, che martedì, in conferenza stampa, ha illustrato i risultati del programma nato nel 2004 per rispondere alla situazione drammatica che si era verificata nell'estate del 2003, quando, per un'eccezionale ondata di calore, morirono in Europa migliaia di anziani. «L'emergenza – ha spiegato Impagliazzo – si affronta come si deve solo se si è preparati. La scelta è stata quella di monitorare la popolazione ultraottantenne di alcuni rioni del centro storico di Roma in collegamento con le Asl locali. Questa rete di protezione, che funziona con visite regolari, sensibilizzazione del vicinato, ma anche semplici telefonate per verificare le condizioni di vita e di salute degli anziani, ha portato negli anni a ottimi risultati. In particolare, nell'estate 2015, quando si è verificata una nuova e prolungata ondata di calore, si è potuto calcolare che, mentre a livello nazionale si è registrato un aumento del 60 per cento dei decessi tra la popolazione anziana, nelle zone coperte dal progetto la percentuale si è arrestata al 30 per cento, vale a dire una mortalità dimezzata». Per questo Impagliazzo lancia un secondo appello, diretto alle istituzioni: «Diffondete il programma a livello nazionale». In Italia le persone anziane che vivono sole sono 3,8 milioni; addirittura, nella popolazione con più di 85 anni, oltre la metà (52,2 %) abita da sola. Ma attualmente il progetto di Sant'Egidio ed Enel Cuore è attivo in sette città: Roma, Genova, Napoli, Novara, Catania, Ferentino e Amatrice, dopo il terremoto. Altre sette (Mestre–Venezia, Livorno, Civitavecchia, Campello sul Clitunno, Reggio Calabria, Sassari e la zona del Sulcis in Sardegna) si stanno aggiungendo. Inoltre stanno prendendo piede esperimenti di cohousing, cioè convivenza per alcuni anziani che altrimenti sarebbero stati destinati alla istituzionalizzazione. «Sono ormai 45 mila – ha spiegato il consigliere di Enel Cuore Andrea Valcalda – gli anziani raggiunti in un impegno che coinvolge circa 500 persone tra volontari e persone assunte, 34, per monitorare la popolazione». Questi ultimi sono in gran parte immigrati, che in questo modo svolgono un lavoro al servizio delle persone che favorisce anche la loro integrazione. «Occorre – aggiunge Valcalda – mettere in rete le nostre società: essere anziani non è una vergogna, ma un'opportunità». Tanto che un buon numero di volontari è costituito dagli stessi anziani. Come Sofia, appunto, quel «fattore in più», la definisce Impagliazzo, che rende il programma un successo. «Il nostro è un lavoro complesso ma bellissimo – commenta la signora –. Telefonando salviamo la nostra vita e quella di tanti». Impegnato a contrastare la solitudine degli anziani anche il Comune di Roma, che ha predisposto un nuovo "Piano caldo" con particolare attenzione agli ultrasessantacinquenni e ai senza dimora. «Vengono messi a disposizione – informa una nota del Campidoglio – servizi di accoglienza diurna e notturna, punti doccia, fornitura di pasti, bevande, indumenti e anche occasioni di socializzazione e svago quando la città si svuota e le temperature si innalzano».

Pianeta famiglia

a cura di *Tonino Cantelmi*

Disagio giovanile? Ripartire dagli adulti

In un recentissimo convegno del Centro Studi Erickson sono stati snocciolati alcuni dati allarmanti: il 95% dei genitori ignora (!) l'eventuale disagio dei propri figli, un adolescente su 4 nel 2016 ha fatto uso di cannabis e uno su 5, sempre nel 2016, ha compiuto un gesto (piccolo o grande) di autolesionismo, dal "cutting" (il tagliarsi) al "burning" (il bruciarsi) ed altro, fino al suicidio (anche negli ultimi mesi attraverso il tragico gioco web "Blue Whale", in Italia per fortuna ampiamente arginato dai molti interventi preventivi). A questi aggiungiamo altri dati. Il 21% dei giovani italiani sembra essere attirato nel vortice Neet: non studiano, non lavorano, non cercano formazione, sono come paralizzati, autoesiliati e automarginalizzati.

Nel recente Tavolo della Cei sulla salute mentale i neuropsichiatri infantili avvertono: un bambino su 5 ha un problema comportamentale degno di attenzione. Se a questi poi aggiungiamo i dati sulla precocizzazione dell'abuso alcolico (con il diffondersi del "binge drinking", cioè dell'assunzione veloce e a digiuno di 4–5 unità alcoliche per procurarsi uno sballo immediato), dell'incremento dei comportamenti antisociali e dell'erotizzazione precoce dell'infanzia, il quadro assume contorni inquietanti.

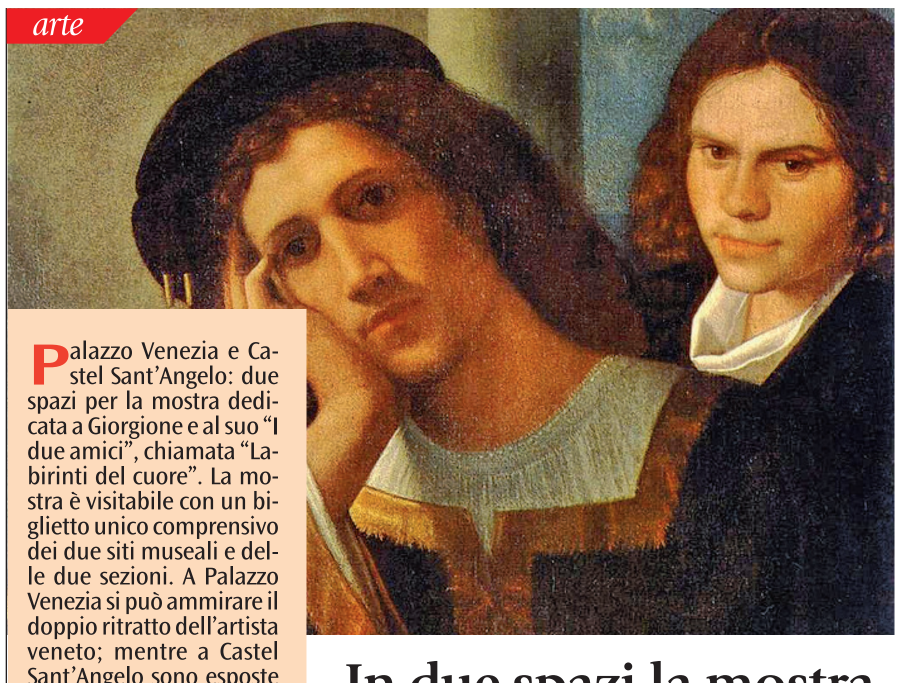
I ragazzini e gli adolescenti sono troppo fragili e troppo spaventati dal mondo e sembra non abbiano riferimenti adulti convincenti. In altre parole: adulti deludenti e il web come luogo della costruzione del sapere. Ma il dato più agghiacciante è proprio il primo dato che ho fornito: la maggior parte dei genitori sottovaluta o addirittura ignora il disagio dei figli ed interviene quando ormai è tardi, quando cioè il disagio esita in comportamenti troppo disadattavi o in quadri psichiatrici franchi.

Sembra emergere una verità: troppi genitori sono assenti, lontani, oppure deludenti, poco autorevoli, "adultescenti" (cioè ancora impegnati nella risoluzione dei loro conflitti adolescenziali), affettuosi ma incapaci di essere contenitivi e normativi, di porre ordine e freno alla pulsionalità caotica degli adolescenti.

Le comunità dei ragazzini e degli adolescenti sono sempre più autoreferenziate, "tecn centrate" e capaci di costruire percorsi di conoscenza senza adulti (si pensi al diffondersi dilagante dei "web influencers", ragazzini di 13–14 anni che dettano stili di vita agli altri ragazzini attraverso video visualizzati migliaia e migliaia di volte, o ai "web creators", adolescenti seguitissimi che attraverso il web lanciano mode, idee, prodotti culturali e sociali per i loro coetanei).

Per educare i giovani dobbiamo ripartire dagli adulti: abbiamo bisogno di genitori autorevoli e attendibili, coraggiosi, davvero interessati alle vicende dei loro figli e dotati di una qualche capacità oblativa e non troppo proiettati sulla soddisfazione dei propri bisogni narcisistici o adolescenziali. Insomma adulti veri. Bisognerebbe rilanciare le scuole, ma quelle per genitori.

arte



Palazzo Venezia e Castel Sant'Angelo: due spazi per la mostra dedicata a Giorgione e al suo "I due amici", chiamata "Labirinti del cuore". La mostra è visitabile con un biglietto unico comprensivo dei due siti museali e delle due sezioni. A Palazzo Venezia si può ammirare il doppio ritratto dell'artista veneto; mentre a Castel Sant'Angelo sono esposte opere collegate di altri maestri del Cinquecento, come Tiziano o Tintoretto.

In due spazi la mostra dedicata a Giorgione

«Belle donne», teatro e musica per tre sante

Da mercoledì 5 luglio tre serate dedicate a Ildegarda di Bingen, Giovanna d'Arco e Edith Stein nella suggestiva cornice dell'Oratorio del Borromini

Tre serate, fra teatro e musica, dedicate ad altrettante sante e alla loro storia. È l'iniziativa promossa dalla congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, in collaborazione con l'associazione di promozione sociale "Oratorium", a partire da mercoledì 5 luglio. Per tre serate consecutive, fino a venerdì, nella suggestiva cornice dell'Oratorio del Borromini, sono in programma altrettante performance teatrali e musicali, accompagnate dalle installazioni video di Embrio.net, riunite sotto il titolo "Belle donne. La santità al femminile in musica e parole". «Le tre opere – informa una nota – hanno l'ambizione di descrivere tre figure femminili elevate agli onori degli altari: Ildegarda di Bingen, Giovanna d'Arco ed Edith Stein, che verranno raccontate dalle loro stesse parole». Donne belle perché libere di essere conformi alla volontà di Dio e «capaci di affrontare con coraggio la battaglia fisica e spirituale», sottolinea Francesca Golia che sul palco sarà Giovanna D'Arco. Donne fiere ed emancipate, come Ildegarda di Bingen, che l'attrice Martina Pillepich non conosceva prima e che descrive come un sole «fermo al centro dell'universo a diffondere conoscenza, saggezza e bellezza», e ostinate, secondo l'aggettivo con cui Caterina Silva sintetizza la figura di Edith Stein e la sua vita «che attrae e seduce, perché pienamente spesa». Unico antagonista e interlocutore maschile sarà Matteo Pelle, che sul palco porta «l'insieme di voci e forze che cercano di impedire il cammino di queste donne verso Cristo». Con questi tre spettacoli, la congregazione dell'Oratorio «vuole rendere omaggio a tre donne eccezionali. La santità, la testimonianza di vita e la profondità intellettuale di queste donne, così diverse e lontane nel tempo, costituiscono il filo conduttore di queste serate in cui il teatro, la musica e la videoarte, si fonderanno per creare tre esperienze totali». Le interpretazioni saranno accompagnate dalle musiche di Ildegarda, Franco Battiato, Jury Camisasca, Arvo Part e Csi. I brani musicali, arrangiati per l'occasione, saranno eseguiti da padre Rocco Camillò all'oboe, Valerio Losito al violino e Arianna Vendittelli alla voce. Ogni serata avrà inizio alle 21.15, con ingresso dalle ore 20.30 fino ad esaurimento posti. Ingresso da piazza della Chiesa Nuova 18.

(R. S.)

L'Oratorio dei Filippini